

# Le carte sul fido ad alto rischio che la commissione non ha visto

Secondo la Finanza, il comitato esecutivo di Bpel, di cui Boschi fu membro, avrebbe rinunciato a esigere le garanzie da un cliente debitore. «Per l'istituto si è generato un danno da 12 milioni»

di **GIACOMO AMADORI**

■ Abbiamo trovato le carte su **Pier Luigi Boschi** che le opposizioni stanno cercando. E contengono spunti interessanti, se non sorprendenti. Venerdì scorso il senatore **Andrea Augello**, membro della commissione parlamentare d'inchiesta sul settore bancario ha chiesto al presidente **Pier Ferdinando Casini** un supplemento d'indagine sui rinnovi dei crediti di Banca Etruria da parte degli ultimi due consiglieri d'amministrazione, considerando responsabili di quelle sofferenze anche chi aveva votato il rinnovo. Scartabellando tra gli atti depositati nell'ambito della vicenda della bancarotta della Popolare dell'Etruria, ci sono documenti che sembrano dargli ragione. Quello del senatore sembra infatti lo stesso convincimento contenuto in una delle informative che la Guardia di finanza ha inviato alla Procura di Arezzo, ma che non è stato recepito dai pm del pool che sta procedendo per la bancarotta.

Uno dei casi sollevati dalla Fiamme gialle riguarda proprio **Pier Luigi Boschi**.

Gli investigatori di Arezzo nei mesi scorsi avevano individuato possibili reati nel rinnovo di un fido da 11 milioni di euro di Banca Etruria a un imprenditore forlivese molto chiacchierato. E tra gli indagabili avevano segnalato alla Procura anche il nome del papà del sottosegretario Maria Elena. Ma, come detto, per i pm devono andare alla sbarra solo i manager che quei soldi li hanno erogati la prima volta, e non quelli che li hanno confermati.

## AUGELLO NON CI STA

Una posizione che è stata fermamente contestata da **Augello**, e per questo il senatore dovrebbe chiedere l'acquisizione dell'annotazione di 62 pagine sugli affidamenti alla Isoldi holding spa firmata dagli uf-

ficiali di polizia giudiziaria del Nucleo di Polizia tributaria, sezione verifiche complesse, di Arezzo. Il numero di protocollo è 0368962, ed è stata inviata il 7 novembre 2016.

Il finanziamento al gruppo guidato da **Pierino Isoldi** è stato deliberato nel 2009, quando altre banche avevano già ritirato il loro supporto all'imprenditore, grazie ai buoni uffici di **Franco Bonferroni**, un ex parlamentare democristiano poi traghettato nell'Udc di **Pier Ferdinando Casini**, che riesce ad avvicinare l'allora presidente di Bpel **Giuseppe Fornasari** (ex sottosegretario Dc in due governi Andreotti). E i finanziamenti si sbloccano. Davanti ai pm di Forlì **Isoldi** dichiara di aver consegnato 100.000 euro in nero in due tranche a **Bonferroni** per l'intermediazione, e sostiene che lo stesso ex parlamentare gli avrebbe riferito che la metà «erano per il presidente **Fornasari**», anche se lui non ci ha mai creduto. Alla fine **Bonferroni** le porte dell'istituto aretino gliel'apre spalancata: «Perché tutti i presidenti delle banche di solito sono nominati dai politici», è stato il ragionamento di **Isoldi** con i magistrati. **Bonferroni** ha dato un'altra versione: inizialmente l'imprenditore gli avrebbe consegnato il denaro per «ungere i banchieri»: «Io mi sono rifiutato categoricamente. Ho detto: "Io a portare i soldi ai banchieri non ci vado. Non l'ho mai fatto e non lo faccio"», avrebbe protestato. E così alla fine **Isoldi** gli avrebbe detto: «Beh, te li sei guadagnati, tienteli tu». Nel 2011 la Banca concede all'azienda romagnola una nuova tranche da 1 milione. Ma la **Isoldi**, che nel frattempo ha cambiato nome e ha ceduto rami d'azienda per provare a ristrutturare il debito, va sempre più a fondo. Nel 2012 **Isoldi** invia all'Etruria una relazione in cui ammette di non aver rispettato i patti, e di aver uti-

lizzato i finanziamenti per finalità diverse da quelle previste dai contratti. Per **Isoldi** sono anche anni di travaglio giudiziario. Nel 2012 finisce in carcere per frode fiscale, appropriazione indebita ed estorsione; nel 2013 patteggia 3 anni e 6 mesi di carcere e promette di restituire all'erario circa cinque milioni; tra il 2013 e il 2014 finisce in carcere e ai domiciliari per il procurato aborto di un'amante, che aveva malmenato sino a farle perdere il feto. Sempre nel 2014 arriva la condanna definitiva a 12 anni di carcere.

In mezzo a tutti questi guai, il 22 febbraio 2013 il Comitato esecutivo della banca, con **Boschi** senior tra i suoi membri, delibera la risoluzione dell'accordo di ristrutturazione e del mutuo fondiario «per il verificarsi di clausole e condizioni risolutive dello stesso». In questo modo Bpel perde il diritto di rivalersi sul patrimonio del debitore, senza aver prima incassato il credito milionario. I finanzieri disapprovano: «Dall'esame della documentazione acquisita al procedimento risulta che la banca non si è attivata per l'escussione delle garanzie». Al contrario la Cassa di risparmio di Cesena, altra creditrice, risulta aver ottenuto «un decreto ingiuntivo provvisoriamente esecutivo» di oltre 10 milioni di euro e ha «iscritto ipoteche giudiziali su immobili di proprietà della società». In sintesi, c'è chi busca a denari alla porta di **Isoldi** e chi traccheggia, probabilmente per i legami politici tra l'imprenditore e i vertici dell'istituto.

## L'ASTENSIONE CHIAVE

Il 15 luglio 2014 la **Isoldi spa** e la **Isoldi holding spa** presentano una proposta di concordato preventivo in bianco al Tribunale di Forlì. Le procedure verranno aperte a dicembre, mentre il Comitato esecutivo della Popolare dell'Etruria, dopo soli 3 giorni, il



18 luglio, delibera di «esprimere parere favorevole al piano mediante "astensione dal voto"». Quel Comitato è composto dal nuovo presidente **Lorenzo Rosi**, dal suo vice **Boschi** (promossi insieme a maggio) e da altri tre amministratori. È opportuno ricordare che proprio in quel periodo **Rosi** e **Boschi** erano indaffaratissimi a cercare un nuovo direttore generale e un partner finanziario per la banca e per questo si erano rivolti a un gruppo di faccendieri guidato dal bancarottiere **Flavio Carboni** e dal massone **Valeriano Murreddu**.

Ma torniamo alla questione Isoldi. Le decisioni di cinque diversi Comitati esecutivi (compresi i due a cui ha partecipato **Boschi senior**) nei confronti del cliente romagnolo sono state stigmatizzate dai finanziari che nell'annotazione scrivono: «Tali circostanze, quindi, hanno fatto sì che, in mancanza delle adeguate garanzie che la banca avrebbe dovuto pretendere per il perfezionamento delle operazioni poste in essere, si generasse il "default" finanziario, sfociato in "sofferenza" bancaria per le società riconducibili al Gruppo Isoldi, con un danno alla Banca quantificabile in euro 12.626.868,41 (...) alla data del 31.12.2015». A parere degli uomini della Tributaria la banca non avrebbe dovuto aderire alla proposta di concordato e alla risoluzione dei contratti, senza aver prima riscosso le garanzie. Anche perché nel giugno 2015 la Isoldi holding spa in liquidazione è fallita e la Procura di Forlì da allora ha confiscato al patron 215 milioni di beni

di cui Etruria non rischia di non vedere un euro.

## LE CONCLUSIONI E IL «NO»

Le conclusioni degli investigatori sono pesanti: «Conseguentemente gli elementi raccolti possono far ritenere che» i 17 componenti dei 5 comitati esecutivi messi sotto osservazione durante le indagini «hanno, in concorso tra loro, posto in essere atti e condotte personali terminate in operazioni finanziarie prive di una logica commerciale, creando nocuo allo stesso istituto e, conseguentemente, provocando danni a terzi investitori».

Ma l'ipotesi investigativa non deve aver fatto breccia nel cuore del procuratore **Roberto Rossi** e dei magistrati del pool. Infatti il pm **Andrea Claudiani** nella requisitoria del 29 novembre davanti al giudice dell'udienza preliminare nel processo per bancarotta, ha sottolineato che la Procura non ha ravvisato condotte preoccupanti nella scelta della banca di non escutere le garanzie, preferendo altre soluzioni di fronte alla sofferenza. Per gli inquirenti, cioè, l'immediata revoca degli affidamenti avrebbe potuto generare una serie di conseguenze tali da condurre addirittura all'insolvenza e al fallimento. Un teoria a cui **Claudiani** ha aggiunto un passaggio, e cioè che non sarebbe stato possibile stabilire, al di là di ogni ragionevole dubbio e in assenza di controprove, la ragionevolezza o meno della decisione dell'istituto. Ora la commissione parlamentare dovrà valutare se il ragionamento sia convincente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA